

## CANTIERI DI STORIA X

*La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze*

MODENA 18-20 SETTEMBRE 2019

Panel: *Italia globale. Colonie e imperialismo informale in Nord e Sud America*

Paper: *'Hacia una Nueva Roma'. Colonialismo repubblicano nel Rio de la Plata, 1855-1861*

Autore: Alessandro Bonvini (European University Institute; GHI, Roma)

## Abstract

Nel marzo 1855, il governo dello Stato di Buenos Aires ingaggiava l'esule mazziniano Silvino Olivieri per la creazione di un corpo di volontari in armi. La Legión Agrícola-Militar aveva il compito di occupare l'area di Bahía Blanca, sconfiggere la resistenza delle comunità indigene e stabilire un insediamento agricolo. Circa 400 fuoriusciti italiani parteciparono alla campagna che terminò con l'installazione della colonia di *Nuova Roma*. Questo paper intende ripensare non solo le strategie dell'esilio risorgimentale post-quarantottesco, ma anche considerare la comunanza di visioni ideologiche, pratiche politiche e repertori d'azione militare di stampo colonialista adottate dall'internazionalismo repubblicano durante la seconda metà del XIX secolo.

## Keywords

*Atlantic history*, Legión Agrícola-Militar, Repubblicanesimo, Risorgimento.

## Introduzione

Buenos Aires, 8 marzo 1855. Dopo una lunga trattativa imbastita dal ministro della Guerra Bartolomé Mitre, l'esule mazziniano Silvino Olivieri veniva autorizzato a formare una compagnia militare per la colonizzazione delle pianure (*pampas*) a sud-ovest della capitale. Secondo l'accordo generale, la Legión Agrícola-Militar avrebbe dovuto «occupare l'intera area della provincia di Bahía Blanca», «pacificare il territorio» dagli attacchi delle popolazioni indigene e «fondare un insediamento agricolo» abitato dagli stessi legionari, accompagnati dalle rispettive famiglie<sup>1</sup>. In pochi mesi, circa 360 volontari italiani, a cui si aggiunsero altri 300 combattenti stranieri, furono reclutati e distribuiti in tre corpi spedizionari. Finanziato dall'amministrazione del governatore Pastor Obligado, e supportato dalla congrega rioplatense della Giovine Italia, capeggiata dall'influente patriota ligure Giovanni Battista Cuneo, il progetto culminò il 10 luglio 1859 con la nascita di una colonia che, simbolicamente, fu ribattezzata *Nuova Roma*.

La pratica del colonialismo a scopo abitativo, agricolo e di popolamento si era affermata nella tradizione risorgimentale all'indomani della cesura quarantottesca. Nel 1849, ad esempio, l'esule Ferrari Rodigino intraprendeva con il governo sardo una corrispondenza ufficiale per la richiesta di aiuti al fine di fondare «una colonia di emigrati» in Grecia<sup>2</sup>. L'anno

---

<sup>1</sup> Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei (d'ora in poi BANdL), Fondo Cuneo, *Lettera di Silvino Olivieri*, c. 6, f. 1, n. 35.

<sup>2</sup> F. Poggi, *Dall'armistizio Salasco al Proclama di Moncalieri*, vol. 2, in Id. (a cura di), *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857: fonti e memorie*, Modena, STEM, 1957, p. 335.

dopo, invece, Cristina Trivulzio di Belgiojoso acquistava per «cinquemila franchi» un ampio appezzamento di terra in Anatolia, destinato alla fondazione di un'azienda rurale per gli esuli politici<sup>3</sup>. Tra il 1852 e il 1860, infine, il radicale napoletano Giovanni Mosciari diresse in Algeria un esperimento di «colonizzazione agricola» sovvenzionato dal principe Luciano Murat<sup>4</sup>. L'insieme di queste iniziative delineò la nascita di uno spazio trans-continentale di comunità diasporiche, al cui interno i fuoriusciti, pur mantenendo saldi i vincoli con la terra d'origine, si adoperarono per la creazione di una 'patria alternativa' o 'piccola patria', intrecciando tra loro una pluralità di ambizioni individuali, interessi economici e obiettivi politici.

Nel caso di Bahía Blanca, tuttavia, il fenomeno del colonialismo non si realizzò per iniziativa privata, ma in stretta simbiosi tra l'apparato governativo *porteño* e la direzione della Giovine Italia, combinando le esigenze di avanzamento nel processo di nazionalizzazione dello Stato di Buenos Aires, con le necessità del patriottismo risorgimentale in esilio, uscito sconfitto dopo la I Guerra d'indipendenza. Alla base di questo incontro, vi era una stretta comunanza di ideali relativi alle prerogative dello stato-nazione, nonché all'*ethos*, ai valori e alle virtù che lo configuravano quale comunità di cittadini sovrani. Tanto le élite di Buenos Aires al potere, quanto i repubblicani italiani – secondo la definizione di Florencia Peyrou – appartenevano a una 'internazionale democratica di patrioti', i quali riservavano una fiducia palinogenetica per la costruzione di un ordine mondiale caratterizzato dalla coesistenza pacifica di nazioni libere, contraddistinte dalla condivisione di un comune percorso storico di emancipazione civile, etica e morale<sup>5</sup>. In particolare, a fungere da *trait d'union* tra i due gruppi, le cui relazioni risalivano all'alleanza maturata nelle precedenti guerre civili rioplatensi (Guerra Grande, 1843-52 e assedio di Buenos Aires, 1852-53), era la diade concettuale di 'progresso politico e missione civilizzatrice' riguardante le direttrici dell'azione repubblicana. Tale prospettiva, che rifletteva in chiave aggiornata alcune tematiche dello storicismo vichiano e del riformismo sansimoniano, agganciava l'intero nucleo categoriale di diritti sociali, libertà politiche e uguaglianza giuridica, su cui si innestava la loro idea di stato-nazione, al raggiungimento di un certo sviluppo storico da parte di uno o più popoli, in contrapposizione ad altri, definiti 'barbari' o 'arretrati'<sup>6</sup>. Così che, nell'estate del 1857, Domingo Faustino Sarmiento, intellettuale liberale e futuro presidente argentino, avrebbe celebrato le gesta della colonia di *Nuova Roma* come «la più nobile impresa che il genio umano abbia potuto concepire [al fine di] estendere ovunque la sfera della civilizzazione umana»<sup>7</sup>.

### «Gobernar es poblar»

Nell'introduzione al saggio *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina*, pubblicato nel maggio 1852, Juan Bautista Alberdi scriveva:

---

<sup>3</sup> C. di Belgiojoso, *Ricordi dell'esilio*, Roma, Edizioni Paoline, 1978, p. 173.

<sup>4</sup> E. Michel, *Esuli italiani in Algeria (1815-1861)*, Bologna, L. Cappelli, 1935, p. 91.

<sup>5</sup> F. Peyrou, *The Role of Spain and the Spanish in the Creation of Europe's Transnational Democratic Political Culture, 1840-1870*, in «Social History», 40, 2015, pp. 497-517.

<sup>6</sup> S. Recchia, N. Urbinati (a cura di), *A Cosmopolitanism of Nations: Giuseppe Mazzini's Writings on Democracy, Nation Building, and International Relations*, Princeton, Princeton University, 2009, pp. 22-30; K. Mantena, *Social Theory in the Age of Empire*, in S. Muthu (a cura di), *Empire and Modern Political Thought*, New York, Cambridge University Press, 2012, pp. 324-50; J. Sanders, *The Vanguard of the Atlantic World. Creating Modernity, Nation, and Democracy in Nineteenth-Century Latin America*, Durham, Duke University Press, 2014, pp. 39-63.

<sup>7</sup> BANdL, Fondo Cuneo, *Discurso de Sarmiento*, c. 7, f. 1, n. 40.

«Governare significa popolare bene; però popolare è una scienza, e questa scienza non è cosa diversa dalla economia politica, che considera la popolazione come strumento di ricchezza e elemento di prosperità»<sup>8</sup>.

Il saggio costituì uno dei principali fondamenti teorici dell'Argentina moderna. Dopo la caduta del regime di Juan Manuel de Rosas (3 febbraio 1852), nonostante il dualismo istituzionale tra la Confederazione e lo Stato di Buenos Aires, poi annesso nel 1859, le élite dei due centri di potere affrontarono una difficile, quanto necessaria opera di organizzazione politica, volta a configurare la fisionomia istituzionale, ristrutturare l'apparato economico-produttivo in senso liberale ed estendere l'ordinamento giuridico dei rispettivi edifici statuali. In questa fase, soprattutto il governo della capitale – guidato da figure quali Adolfo Alsina, Bartolomé Mitre e Domingo Faustino Sarmiento ed erede della vecchia *Generación del '37*, un movimento di ispirazione repubblicana e vicino alla Giovine Italia – diede impulso a una lunga campagna di colonizzazione delle *pampas* occidentali. Di fronte a un paese in gran parte disabitato, forte era la convinzione di focalizzare le *politics* di governo in favore dell'occupazione dei territori interni e dell'immigrazione europea. Lavoro, capitale e terra avrebbero dovuto incarnare la formula politica all'origine della cosiddetta *Organización Nacional*<sup>9</sup>.

In Argentina, i tentativi di colonizzazione agricola da parte degli apparati di governo furono abbastanza precoci, seppur spesso fallimentari. Una prima legione agricola venne istituita nel 1816, ma fu presto disciolta. Nel 1825, poi l'ufficiale Barber Beaumont stabilì a San Pedro un'effimera colonia di contadini britannici. Nel 1828, Manuel Dorrego, infine, tentò di edificare alcuni accampamenti nell'area di Puerto de la Esperanza, per proteggere il confine orientale dalle mire espansionistiche dell'Impero brasiliano. La questione del popolamento del territorio tramite l'integrazione di emigrati europei divenne centrale a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo. Vari intellettuali di orientamento repubblicano, come Esteban Echeverría, Juan María Gutiérrez e Vicente Fidel López, sulla scia di precedenti dibattiti, sollevarono la questione della guerra di frontiera, facendo leva sul paradigma classico di 'civiltà o barbarie'. A portare a termine tali iniziative furono, infine, i presidenti Nicolás Avellaneda e Julio Argentino Roca che, durante la Campagna del deserto (1875-1884), riuscirono a strappare il controllo definitivo della Patagonia.

Nella visione liberale delle classi dirigenti argentine, la generale modernizzazione del paese era impossibile senza una progressiva occupazione delle zone interne<sup>10</sup>. In contrapposizione al modello di sviluppo rosista, le élite che si succedettero al potere aggiornarono l'agenda governativa a partire da una nuova articolazione della relazione tra interessi rurali e urbani, nonché rimodulando la combinazione tra le varie possibilità di integrazione del territorio<sup>11</sup>. L'idea di frontiera nascondeva un'intrinseca forza simbolica che delineava, quasi automaticamente, una contrapposizione dicotomica tra progresso e arretratezza. Oltre al pluri-secolare problema etnico, erano soprattutto la necessità di fissare uno spazio statale preciso e ben delimitato e imporre una giurisdizione univoca a tutti i livelli,

---

<sup>8</sup> J.B. Alberdi, *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina*, Buenos Aires, La Cultura Argentina, 1915, p. 19.

<sup>9</sup> E. Zimmerman, *El Poder Judicial, la construcción del estado, y el federalismo: Argentina, 1860-1880*, in E. Posada Carbó (a cura di), *In Search of a New Order: Essays on the Politics of Nineteenth-Century Latin America*, London, ILAS, 1998, pp. 131-52; D. Rock, *State Building and Political Movements in Argentina, 1860-1916*, Stanford, Stanford University Press, 2002, pp. 5-30; E.J. Míguez, *De la periferia al centro: la formación de un sistema político*, in B. Bragoni, Id. (a cura di), *Un nuevo orden político. Provincias y Estado Nacional, 1852-1880*, Buenos Aires, Biblos Historia, 2010, pp. 9-28.

<sup>10</sup> T. Halperín Donghi, *Una nación para el desierto argentino*, Buenos Aires, Taurus, 1982, pp. 109-20.

<sup>11</sup> O. Ozlak, *La formación del estado argentino*, Buenos Aires, Editorial de Belgrano, 1985, p. 24.

dal centro alle periferie, a caratterizzare le discussioni politico-intellettuali che stavano contraddistinguendo la complessa fase di transizione istituzionale nel corso dei primi anni Cinquanta<sup>12</sup>.

All'indomani del crollo del regime rosista, la questione della 'terra da popolare' fu rilanciata in nome del progresso politico moderno<sup>13</sup>. Funzionari ministeriali, imprenditori privati e ufficiali dell'esercito pianificarono una lunga serie di disegni di popolamento agricolo-militare, in un contesto di riequilibrio dei poteri tra lo stato di Buenos Aires e la Confederazione. La colonizzazione delle immense aree deserte e periferiche monopolizzò i programmi dei gruppi di potere, determinando – sul modello delle coeve guerre di edificazione nazionale negli Stati Uniti o in Europa – il completamento del processo di statualizzazione dell'Argentina moderna<sup>14</sup>. A questi progetti, seguì anche un convinto sforzo propagandistico che impegnò funzionari, geografi e intellettuali nel diffondere un'immagine dell'Argentina ottocentesca "de-indigenizzata", al fine di attrarre l'arrivo di immigrati e di investimenti stranieri, e "de-ispanizzata", per sottolineare la cesura dell'epoca repubblicana con la lunga dominazione borbonica di età moderna. Il 26 settembre 1854, quindi, venne varata la *Ley sobre contratos de inmigrantes* che disciplinava giuridicamente le condizioni per l'accoglienza di cittadini stranieri, individuando presupposti e requisiti per la creazione degli insediamenti coloniali<sup>15</sup>. Secondo la prassi generale, il governo consegnava le terre da coltivare e forniva le risorse finanziarie e materiali per l'impresa. Norme e ingaggio dei volontari erano pattuiti secondo accordi misti pubblico-privati e, nella maggior parte dei casi – sulla base del coevo modello brasiliano –, le colonie venivano affidate alle stesse compagnie, poste però sotto un generale controllo centrale/statale. A favorirne la pianificazione, infine, fu l'inizio di un ciclo economico espansivo che, durante i decenni Cinquanta e Sessanta, caratterizzò l'intera area del Cono Sud americano<sup>16</sup>.

La questione coloniale intercettò, a sua volta, immaginari e visioni propri della cultura risorgimentale di stampo democratico. Ben prima che il Regno d'Italia intraprendesse i suoi tentativi espansionistici, Giuseppe Mazzini aveva già esplicitato il suo giudizio intorno all'incipiente esperienza colonialista nelle regioni extra-europee. In una lettera inviata alla madre nell'estate 1845, infatti, lodava con entusiasmo «l'opera di incivilimento progressivo» che alcune potenze del Vecchio Continente stavano compiendo, attraverso la penetrazione a scopo commerciale, militare o politico, in alcune «contrade dominate da credenze retrograde e straniere» al fine di diffondere i principi della civilizzazione di stampo occidentale<sup>17</sup>. Ciò che favorì l'avvicinamento alla pratica colonialista da parte della tradizione patriottica non fu semplicemente la familiarizzazione ideologica con il liberalismo francese e inglese, ma

---

<sup>12</sup> M. M. Quijada, *La ciudadanía del "indio bárbaro". Políticas oficiales y oficiosas hacia la población indígena de la Pampa y la Patagonia, 1870-1920*, in «Revista de Indias», 59, 1999, pp. 676-7.

<sup>13</sup> W.H. Kutra, *Rereading Viajes: Race, Identity, and National Destiny*, in T. Halperín Donghi (a cura di), *Sarmiento: Author of a Nation*, Berkeley, University of California Press, 1994, pp. 73-100; D. Sorensen Goodrich, *Facundo and the Construction of Argentine Culture*, Austin, The University of Texas Press, 1996, pp. 23-41; C. Bernard, *Entre pueblo y plebe: patriotas, pardos, africanos en Argentina (1790-1852)*, in N.P. Naro (a cura di), *Blacks, Coloureds and National Identity in Nineteenth-Century Latin America*, London, ILAS, 2003, pp. 60-80.

<sup>14</sup> C. Maier, 2.0. *Inventing Modern Statehood*, Cambridge, Harvard University Press, 2014, p. 97.

<sup>15</sup> *Camara de senadores del estado de Buenos Aires. Diario de Sesiones de 1854*, Buenos Aires, Imprenta del Orden, 1861, p. 487.

<sup>16</sup> R. Hora, *The Landowners of the Argentine Pampas: A Social and Political History 1860-1945*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 8-44; K. Kaerger, *La agricultura y la colonización en hispanoamérica*, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 2004, pp. 40-67; J.C. Djenderedjian, *La colonización agrícola en Argentina, 1850-1900: problemas y desafíos de un complejo proceso de cambio productivo en Santa Fe y Entre Ríos*, in «América Latina en la Historia Económica», 30, 2008, pp. 129-57.

<sup>17</sup> G. Mazzini, «Lettera alla madre», in Id., *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Epistolario*, vol. 28, Imola, Cooperativa tipografica-editrice P. Galeati, 1918, p. 92.

soprattutto l'esigenza congiunturale di giustificare la presenza italiana fuori dalla Penisola. Sin dai primi anni Quaranta, il termine 'colonia' – sulla base di una ri-semantizzazione del significato originario, nel senso di terra da abitare, coltivare o popolare – si era affermato nel linguaggio patriottico-risorgimentale, definendo l'esistenza di una comunità, seppur informale e non ufficialmente riconosciuta, che era portatrice di una dimensione autonoma, di tipo nazionale e indipendente. A fissare la sua legittimità storica erano i legami tra gli individui o le famiglie che la componevano, quale risultato di vincoli culturali, linguistici e sociali di appartenenza. Inoltre, l'insistenza verso continui richiami discorsivi all'antichità, e in particolare, alla civiltà romana – spesso utilizzati per legittimare il significato politico di questi insediamenti – , era esercitata strumentalmente per rafforzare i processi di identificazione collettiva all'interno della moltitudine di espatriati e offrire riferimenti comuni dall'alto valore simbolico-evocativo, che trascendevano i territori di insediamento<sup>18</sup>.

### *Progetti, programmi e propaganda per la colonizzazione delle pampas*

Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, il progetto di Bahía Blanca fu il più ambizioso piano di colonizzazione interna nella regione del Cono Sud americano (**FIG. 1**). L'impresa coinvolse forze intellettuali, mobilità apparati politici, richiamò l'interesse di consolati e diplomazie straniere, destando grande entusiasmo tra le file dell'élite repubblicana *porteña*. Il 17 ottobre 1855, il giornale «La Tribuna» annunciava l'ufficializzazione della missione, rammentando – all'interno dell'opinione pubblica della provincia di Buenos Aires – l'urgenza della «questione degli indios» rispetto all'ordine interno del territorio<sup>19</sup>. A qualche mese di distanza, anche il foglio repubblicano «El Nacional» interveniva sul tema, definendo la «colonia agricola» il principale strumento per sconfiggere «i selvaggi» e suggeriva l'urgenza di un'«altra rivoluzione d'idee»<sup>20</sup> utile a implementare, in via definitiva, la modernizzazione delle aree desertiche. Il 28 novembre 1855, ancora «La Tribuna» evidenziava, a proposito della missione italiana, «i benefici che [avrebbe offerto] allo sviluppo» dello stesso Stato di Buenos Aires<sup>21</sup>. Nel frattempo, i rappresentanti del governo cittadino si attivavano per formalizzare la stipulazione del contratto, garantire la concessione delle licenze e ripartire la gestione delle risorse.

Il ministro Bartolomé Mitre, obbedendo alla vecchia affiliazione al gruppo mazziniano, supportò in prima persona l'organizzazione della legione e diede vita a una società protettrice che aveva il compito di coordinare le offerte generali, raccogliere il bestiame e inviare gli strumenti per la coltivazione delle terre. Anche i leader della comunità della Giovine Italia si prodigarono prontamente per cooperare con i legionari. Il vecchio esule piemontese Carlo Pellegrini, impiegato da oltre due decenni a Buenos Aires come ingegnere per le opere pubbliche, offrì sostegno tecnico alla spedizione, garantendo la propria consulenza per la pianificazione infrastrutturale della colonia e proponendosi come intermediario con il governo<sup>22</sup>. Giovanni Battista Cuneo, invece, lanciò una nuova campagna propagandistica fondando «La Legione agricola». Il giornale, nato con l'obiettivo di «raccolgere e dare alla

---

<sup>18</sup> A. Giardina, A. Vauchez, *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 177-92; A. Lyttelton, *Creating a National Past: History, Myth and Image in the Risorgimento*, in A.R. Ascoli, K. Von Henneberg (a cura di), *Making and Remaking Italy: The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*, Oxford, Berg, 2000, pp. 27-76; A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation: The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 159-81.

<sup>19</sup> «La Tribuna», 17 ottobre 1855.

<sup>20</sup> «El Nacional», 10 febbraio 1856.

<sup>21</sup> «La Tribuna», 28 novembre 1855.

<sup>22</sup> BANDL, Fondo Cuneo, «Lettera di Silvino Olivieri», c. 6, f. 1, n. 39.

luce i documenti relativi alla formazione della colonia e al suo sviluppo», uscì dal gennaio al settembre 1856 e diffuse costantemente, all'interno della comunità installata a Buenos Aires, notizie e cronache delle attività dei legionari, oltre a pubblicare commenti generali sull'attualità politica latino-americana e italiana<sup>23</sup>. Contemporaneamente, al fine di finanziare il progetto e accrescere la disponibilità finanziaria della spedizione, lanciava una sottoscrizione volontaria attraverso l'abbonamento allo stesso giornale<sup>24</sup>.

**FIG.1**



A coordinare i preparativi della Legione fu richiamato l'esule abruzzese Silvino Olivieri. Formatosi nell'accademia militare della Nunziatella, aveva combattuto prima in Lombardia durante la prima guerra di indipendenza e poi in Sicilia durante l'insurrezione anti-borbonica del '49. Ricercato dalla polizia, si trasferì a Buenos Aires dove, assieme ad altri 300 fuoriusciti repubblicani, comandò la Legión Valiente nel conflitto contro le truppe dei *provinciales*. Nel dicembre 1853, dopo un breve ritorno sulla Penisola per fomentare una rivolta nello Stato Pontificio, fu arrestato a Roma e condannato a 15 anni di carcere. Grazie alla mediazione della diplomazia argentina, Olivieri ottenne la commutazione della pena in esilio e fece ritorno oltreoceano, dove si mise nuovamente a disposizione del governo *porteño*. L'eco della sua esperienza di esule e rivoluzionario fece breccia nell'universo della diaspora repubblicana. Da Londra Giuseppe Mazzini, che lo considerava un «*remplaçant*» di Garibaldi<sup>25</sup>, riponeva grande fiducia nelle sue capacità di combattente, tanto da proporlo come possibile «incaricato dell'organizzazione militare»<sup>26</sup> del Partito d'azione. Il 21 settembre 1854, invece, lo stesso «eroe dei due mondi», dicendosi «veramente superbo dei fatti del nostro Olivieri e dei suoi compagni», in una lettera a Cuneo, avanzava il nome di Olivieri come possibile capo militare di una futura campagna in armi sulla Penisola italiana<sup>27</sup>.

Per circa otto mesi, l'esule abruzzese – sfruttando i rapporti con l'amministrazione di Buenos Aires e la fitta rete di contatti all'interno della collettività italiana nel Rio de la Plata – lavorò all'organizzazione della Legione Agricola-Militare. Il contratto costitutivo prevedeva un servizio militare minimo di tre anni, la sottoscrizione di una paga, la concessione del vestiario ordinario e il diritto alla proprietà di un appezzamento di terra e di una fattoria per

<sup>23</sup> «La Legione agricola», 24 gennaio 1856.

<sup>24</sup> BANdL, Fondo Cuneo, *Elenco degli associati al giornale Legione Agricola*, c. 6, f. 3, n. 140.

<sup>25</sup> G. Mazzini, «Lettera a Felice Floresti», in *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. Epistolario*, vol. 53, cit., 1929, p. 297.

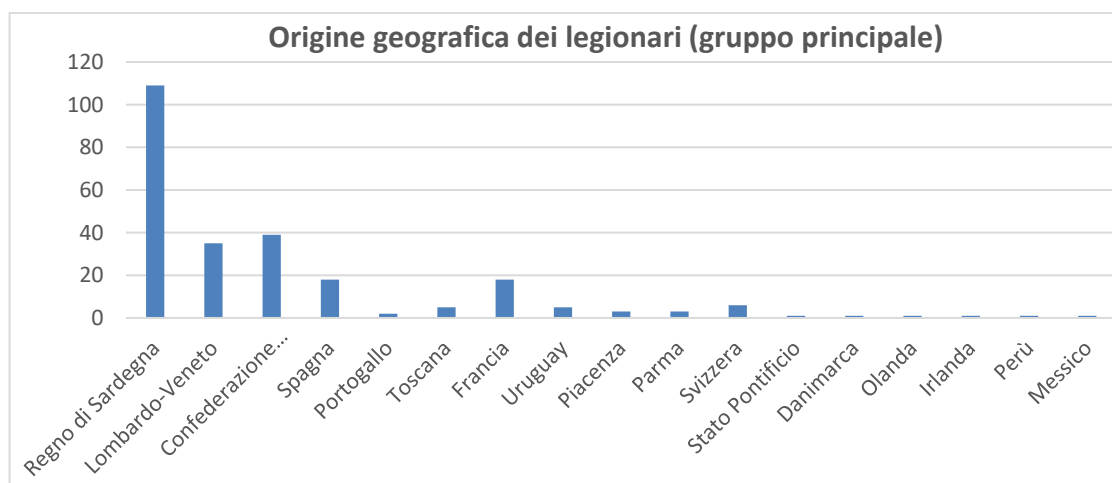
<sup>26</sup> Id., «Lettera a G.B. Cuneo», *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. 54, cit., 1930, p. 297.

<sup>27</sup> BANdL, Fondo Cuneo, «Lettera di G. Garibaldi», c.1, f. 9, n. 13.

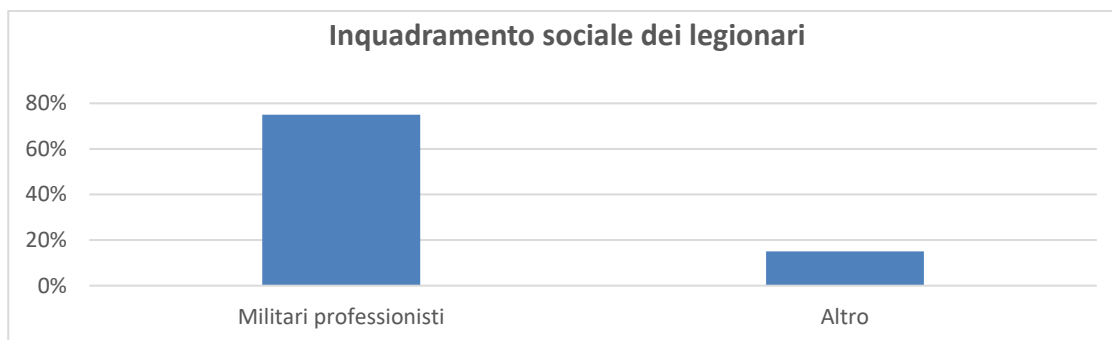
ogni volontario. Al governo centrale, poi, spettavano i compiti di gestione logistica, coordinamento politico e finanziamento economico dell'impresa<sup>28</sup>. Tra i primi ad arruolarsi figuravano molti emigrati in cerca di un impiego, dopo lo scioglimento delle varie milizie urbane. A questi cui si aggiunsero presto diversi volontari, in prevalenza liguri e lombardo-veneti che provenivano dalla lunga esperienza della Legione Italiana di Montevideo, e nuovi fuoriusciti di filiazione repubblicana che avevano lasciato la Penisola dopo la fine della I guerra d'indipendenza.

(**FIG. 2**) Il corpo iniziale della spedizione era composto di 286 uomini. Tra questi 109 erano originari del Regno di Sardegna, 35 del Lombardo-Veneto, 39 della Confederazione germanica, 35 della Francia, 18 della Spagna, 8 del Cono Sud, 5 della Toscana, 6 della Svizzera, 3 di Piacenza, 3 di Parma, 2 del Portogallo, 2 della Romagna, 1 dell'Irlanda, 1 dell'Olanda, 1 della Danimarca, 1 del Perù, 1 del Messico<sup>29</sup>. (**FIG. 3**) Sul piano sociale, si trattava soprattutto di combattenti professionisti, ma non mancarono anche artigiani, piccoli commercianti e emigrati semplici in cerca di fortune. In pochi giorni, si integrarono altri 66 uomini residenti nelle aree periferiche di Buenos Aires, accompagnati dalle proprie famiglie decise a trasferirsi nella nuova colonia. Nelle settimane successive, poi, si aggiunsero circa trecento combattenti stranieri, provenienti, in prevalenza, da Francia, Spagna e Cono Sud (Uruguay e Buenos Aires). Complessivamente tre diverse imbarcazioni lasciarono il porto della capitale per muovere alla volta di Bahía Blanca.

**FIG. 2**



**FIG. 3**



<sup>28</sup> BANdL, Fondo Cuneo, *Contratto costitutivo della Colonia*, c. 6, f. 3, n. 151.

<sup>29</sup> BANdL, Fondo Cuneo, *Elenco nominativo della Legión Agrícola-Militar*, c. 6, f. 3, n. 138.



## *La fondazione di Nuova Roma*

Bahía Blanca, 3 febbraio 1856. In un proclama rivolto alle popolazioni della *pampa* occidentale, Silvino Olivieri annunciava:

«Abitanti di Bahia Blanca. Inviato dal governo dello stato per fondare una colonia agricola militare in uno dei punti di questa parte della frontiera, calpestiamo il vostro terreno, animati dal più vivo desiderio di stabilire con voi i vincoli di amicizia fraterna, che consideriamo come una delle basi del futuro successo della nostra impresa. I primi a collocare la pietra fondamentale che ha inaugurato il nuovo sistema di difesa della frontiera contro le aggressioni dei selvaggi; noi non siamo che i continuatori del vostro pensiero e della vostra opera, che poi nuovi compagni di imprese e avventure verranno a portare più avanti. Dateci dunque la mano!»<sup>30</sup>.

La spedizione ufficiale era iniziata pochi giorni prima, il 24 gennaio 1856. Dal porto della capitale, alla presenza del governatore Pastor Obligado e di tutto l'*entourage* della commissione, i legionari si erano imbarcati a bordo dei brigantini da guerra *Rio Bamba*, *Antonito*, *San José* e *Paulista*, comandati dal capitano Vincenzo Pierallini. Solo una settimana più tardi, Olivieri ordinava di riprendere l'avanzata. Le operazioni, guidate sostanzialmente dal corpo di cavalleria e da alcuni reparti di fanteria, si protrassero per circa tre mesi, alternando brevi soste a uscite esplorative spesso segnate da piccole scaramucce con gruppi di indios armati. I territori circostanti all'area erano abitati dalla popolazione degli Araucani: un gruppo indigeno di origine andina, stabilitosi da tempo tra le fertili pianure di Salinas Grandes. Leader della collettività era il *cacique* Juan Calfucurá che, durante i primi anni Quaranta, aveva promosso una fitta rete di alleanze intertribali con le principali comunità locali e stipulato un'alleanza strategica con Juan Manuel de Rosas. In poco tempo, si era messo a capo di un esercito di circa 6.000 unità, raggiungendo un dominio pressoché incontrastato nelle pampas sud-occidentali. Dopo la caduta dello stesso Rosas, Calfucurá aveva rigettato qualsiasi ipotesi di accordo con il governo della Confederazione riacquistando il controllo di una vasta parte della Patagonia. Nella primavera del 1855, Bartolomé Mitre organizzò una compagnia professionale di 3.000 soldati, guidata dal generale Manuel Hornos. L'Ejército de Operaciones del Sur, tuttavia, andò incontro a una serie di rocambolesche sconfitte che permisero agli Araucani di occupare le città di Cabo Corrientes, Azul e Bahía Blanca<sup>31</sup>.

La questione della pacificazione, oltre al problema del riequilibrio dei poteri nelle *pampas* orientali, costituì l'obiettivo principale per la legione di Silvino Olivieri. Nelle intenzioni iniziali del governo di Buenos Aires, il popolamento attraverso l'occupazione militare e l'insediamento coloniale di tipo agricolo aveva il duplice scopo di annientare le resistenze indigene e acquisire il controllo delle regioni interne del paese. Gruppi e bande indigene popolavano l'intera regione orientale e, già alla fine dell'aprile, lo stato maggiore della Legione vi stabiliva un primo contatto, incontrando il «nipote di Calfucurá» che, in compagnia di «diversi indi», consegnava la replica una lettera inviatagli «alcuni giorni avanti» dal maggiore Eduardo Clerici. A causa del lungo conflitto a cui era stata obbligata in seguito alla vasta operazione ordinata dal ministro Mitre, la tribù degli Araucani spingeva per una

<sup>30</sup> BANdL, Fondo Cuneo, *Proclama*, c. 6, f. 1, n. 41.

<sup>31</sup> K. Jones, *Warfare, Reorganization, and Readaptation at the Margins of Spanish Rule: The Southern Margin (1573-1882)*, in F. Salomon, S. Schwartz (a cura di), *The Cambridge History of the Native Peoples of the Americas*, vol. 3, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 138-187; M. Bechis, *Fuerzas indígenas en la política criolla del siglo XIX*, in N. Goldman, R. Salvatore (a cura di), *Caudillismos rioplatenses. Nuevas miradas a un viejo problema*, Buenos Aires, EUDEBA, 1998, pp. 293-317; I. de Jong, *Acuerdos y desacuerdos: política estatal e indígenas en la frontera bonaerense (1856-1866)*, in R. Mandrini, A. Escobar Ohmstede, S. Ortelli (a cura di), *Sociedades en Movimiento, Los pueblos indígenas de América Latina en el siglo XIX*, Tandil, Instituto de Estudios Histórico Sociales, 2007, pp. 47-62.

tregua durevole. Qualche giorno dopo, una piccola delegazione partiva alla volta di Buenos Aires per accogliere la risposta del governo<sup>32</sup>. Un mese dopo, nonostante il perpetuarsi di scontri e scaramucce, fu infine raggiunto un accordo formale tra la legione di Olivieri e la tribù araucana che sanciva l'avvio di un processo di pacificazione nella regione, la spartizione dei territori di pertinenza e la tutela dello stesso insediamento agricolo.

L'inizio delle operazioni per la creazione della colonia suscitò, tra i membri della legione come nelle file del governo cittadino, un'indiscussa euforia. Da Buenos Aires, il giornale «Legione Agricola» – pubblicando una corrispondenza tra due legionari – non mancava di esaltare l'impresa dei volontari italiani:

«Qui tutto s'è conciliato, l'agricoltore è soldato, il soldato è coltivatore e difende la sua proprietà che gli avrà costato sudore e sangue ad acquistare. La disciplina militare riunisce in un fascio tutte quelle forze che isolate sarebbero deboli contro il barbaro»<sup>33</sup>.

Domingo Faustino Sarmiento, successivamente, elogio il successo della spedizione, evocando carattere 'romano' della colonia:

«La prima iniziativa per fondare un centro popolato nei nostri deserti appare con il nome augusto di Roma; designazione che non è figlia del capriccio, ma frutto di un'idea. Roma è, per il patriottismo italiano, la parola di unione per tutte le frazioni di quel popoli che, simile al gigante dell'Ariosto, vive in ciascuno dei suoi membri distaccati»<sup>34</sup>.

Sulla stessa scia, uno dei primi biografi di Silvino Olivieri, così avrebbe descritto lo stabilimento dell'insediamento coloniale:

«L'aratro e la spada, onde il popolo di Roma si levò a quella grandezza, non più mai veduta, erano gli strumenti dei nuovi Latini per gittare le fondamenta della patria novella, e vincere le barbarie degli'inosospitali vicini»<sup>35</sup>.

Sia per le élite di Buenos Aires, che per i volontari italiani, i rimandi alla radice latina dell'impresa coloniale, veicolati attraverso un processo di mitopoiesi retorica, servirono non solo a sottolineare il carattere di 'riscatto' o 'rigenerazione' nazionale, ma anche a delimitare il perimetro di una dimensione identitaria comune, necessaria poi per attualizzare l'antica opera di civilizzazione romana nel Mediterraneo e adattarla alla missione modernizzatrice incarnata dal repubblicanesimo ottocentesco. Più che propagarne il mito a scopi espansionistici, in particolare, l'attenzione verteva sul significato dell'eredità valoriale romana, trasmessasi nel lunghissimo periodo, quale modello sociale all'origine della civiltà occidentale.

Poche settimane dopo la tregua, nell'area di Bahía Blanca ai piedi della Sierra de la Ventana, i legionari passarono all'edificazione dei *ranchos*, allo scavo di un pozzo, alla costruzione di un fortino e all'allestimento di una rudimentale tipografia in legno, usata per stampare i buoni di consegna che circolarono in sostituzione della moneta cartacea. Successivamente, fu pianificata l'edificazione di un ospedale e di un deposito per i viveri, mentre – nel perimetro circostante – si lavorava per l'apertura di strade e valichi per collegare la colonia alla città di Buenos Aires<sup>36</sup>. In breve tempo, cominciò anche l'aratura dei terreni per la coltivazione, venne ordinata la suddivisione delle mansioni lavorative e si pianificò lo

---

<sup>32</sup> BANdL, Fondo Cuneo, «Lettera di Giuseppe Cassani», c. 6, f. 2, n. 94.

<sup>33</sup> «La Legione Agricola», 26 marzo 1856.

<sup>34</sup> D.F. Sarmiento, *Obras de D.F. Sarmiento: Inmigración y colonización*, Buenos Aires, M. Moreno, 1899, p. 336.

<sup>35</sup> G. Bernardi, *La vita del colonnello Silvino Olivieri*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1861, p. 57.

<sup>36</sup> *Ibidem*, *A la comisión protectora*, c. 6, f. 1, n. 52.

stabilimento di tutte le famiglie. Il governo centrale rispose prontamente con il varo delle leggi 84 e 85 del 6 giugno 1856, che dichiaravano lo status di 'porto franco' per l'area di *Nuova Roma*. Tale decreti disponevano che le imbarcazioni di grande cabotaggio fossero libere di circolare nelle acque di Bahía Blanca e potessero richiedere gratuitamente una scorta di imbarcazioni militari, oltre ad assicurare l'esenzione dei pagamenti per il commercio con la colonia<sup>37</sup>.

Una volta terminato l'insediamento, Silvino Olivieri pubblicò poi un manifesto rivolto ai «fratelli di sventura» in cui li invitava, con le rispettive famiglie, a raggiungere la colonia per sfuggire «la servitù e la prepotenza»<sup>38</sup> dei monarchi della Penisola italiana. Il progetto di colonizzazione di Bahía Blanca, nelle intenzioni originarie dell'esule mazziniano, costituiva infatti un ambizioso disegno di emigrazione repubblicana organizzata, con l'obiettivo di raggruppare nelle pampas argentine i patrioti italiani colpiti dalla restaurazione post-quarantottesca. L'idea di nazione – quale comunità di destino, cementata dal sangue della lotta e dai valori della fratellanza, – era plasmata sul modello di terra da conquistare e civilizzare sulla base dei grandi valori democratici. Gli itinerari dell'avventura in armi furono slegati dall'ideale di lotta internazionale per la patria, o per le patrie, e immaginati funzionalmente alla creazione di colonie nazionali stabili dove offrire cittadinanza al fuoriuscitismo repubblicano, assurgendo il modello di civilizzazione romana, al contempo, a *exemplum* per la diaspora italiana e lo *state-building* argentino. *Nuova Roma*, la cui fondazione venne seguita con attenzione dagli apparati dirigenziali del Partito d'Azione, appariva come l'ultima impresa per rilanciare il movimento colpito dalla repressione del '48 e dalla sconfitta del moto milanese del '53. Anche la stampa in lingua italiana, seppur timidamente, provò a seguire la vicenda. Giornali e riviste – come «Il Saggiatore» o «Il Monitore Toscano» – riportarono, sulle proprie pagine, le notizie principali relative allo sviluppo della colonia o brevi stralci di cronache estrapolati dai fogli argentini<sup>39</sup>.

L'esperienza della Legión Agrícola-Militar, tuttavia, si rivelò presto un fallimento. Da un lato, il diffondersi tra le file delle truppe di «angosce, inquietudini e dolori»<sup>40</sup> per la durezza delle condizioni provocò gravi malumori e una prima serie di diserzioni. Dall'altro, la negligenza del governo di Pastor Obligado, che disattese agli aiuti finanziari pattuiti, aggravò lo sbandamento dei volontari italiani. Lo stesso Silvino Olivieri veniva accusato di mantenere una «disciplina eccessivamente severa»<sup>41</sup> e di esercitare «troppo rigore»<sup>42</sup>; mentre «La Tribuna» denunciava, tra le file dei legionari, la moltiplicazione di «odi inesplicabili e volgari»<sup>43</sup>. La situazione precipitò presto e la notte del 29 settembre, in seguito a una cospirazione interna, Olivieri venne pugnalato da alcuni commilitoni. Dopo la sua morte, il governo decise di inviare a Bahía Blanca una commissione d'inchiesta composta da Ignazio Rives, Giuseppe Muratori e Filippo Caronti che assunse la guida della legione. Giunto nella *pampa* occidentale, Caronti – veterano lombardo della I Guerra d'indipendenza – ordinò una riforma generale della compagnia, scorporando le competenze amministrative e quelle militari in due comandi differenti. Nel frattempo, infatti, la popolazione coloniale aveva superato le due migliaia di abitanti e necessitava di nuovi servizi pubblici e moderne infrastrutture logistiche, oltre a un corpo militare per la difesa contro la ripresa di possibili attacchi delle

<sup>37</sup> *Colección de las principales leyes y decretos promulgados por el gobierno de Buenos Aires*, Buenos Aires, Imprenta de «El Orden», 1856, p. 43.

<sup>38</sup> G. Bernardi, *Un patriota italiano nella Repubblica argentina*, Bari, Laterza, 1946, pp. 70-1.

<sup>39</sup> F. Surdich, *I giornali savonesi della seconda metà dell'Ottocento di fronte al problema dell'emigrazione*, in «Studi e Ricerche di Geografia», 8, 1985, pp. 153-4.

<sup>40</sup> BANdL, Fondo Cuneo, «Lettera di Filippo Caronti», c. 6, f. 2, n. 79.

<sup>41</sup> Ibidem, «Lettera di G.B. Cuneo», c. 6, f. 1, n. 66.

<sup>42</sup> Ibidem, «Lettera di Giuseppe Cassani», c. 6, f. 2, n. 96.

<sup>43</sup> «La Tribuna», 15 ottobre 1856.

popolazioni indigene. Per facilitare i commerci con la capitale, fu infine autorizzata la costruzione di un molo sul fiume Napostá, promossa una prima scuola pubblica e tracciato un piano urbanistico per lo sviluppo edilizio della città.

In ogni caso, la campagna voluta da Bartolomé Mitre si risolse in un nulla di fatto, non riuscendo né a spostare la frontiera a sud verso il fiume Colorado, né a salvaguardare il consolidamento della colonia. Nel febbraio 1858, la spedizione della Legión Ejército del Sud del generale Wenceslao Paunero, occupò le aree circostanti di Salinas Grandes e Pigué, ma fu richiamata prontamente a Buenos Aires assieme all'intero corpo militare della Legión Agrícola-Militar. A causa della recrudescenza dello scontro con la Confederazione, l'amministrazione *porteña* aveva imposto la riorganizzazione di tutti i corpi di volontari per difendere la capitale dalle armate di José Justo de Urquiza, abbandonando così qualsiasi piano di colonizzazione interna. In pochi mesi, centinaia di combattenti italiani furono nuovamente mobilitati attorno al perimetro di Buenos Aires. Discioltasi la legione e terminata l'esperienza coloniale di Bahía Blanca, con il protrarsi della guerra la maggior parte dei volontari italiani decise di restare oltreoceano, integrandosi progressivamente nella società argentina attraverso la concessione di carte di naturalizzazione e proseguendo la carriera in armi. Contemporaneamente, il declino della colonia spinse legionari ad abbandonare qualsiasi filiazione diretta con la causa nazionale italiana per abbracciare, più o meno convintamente, quella repubblicana-argentina, prima nell'esercito della capitale, poi, dopo l'annessione di Buenos Aires nella Confederazione, in quello nazionale.

### Conclusioni

Buenos Aires, 6 aprile 1857. In un martirologio pubblicato sulle pagine de «El Nacional», il ministro *porteño* Bartolomé Mitre elogiava gli italiani «figli dell'eroismo e della gloria» che, nelle file della Legión Agrícola-Militar, stavano contribuendo all'opera di civilizzazione del «deserto contro le barbarie»<sup>44</sup>. Nonostante la tragica morte di Silvino Olivieri, la compagnia italiana continuò – almeno fino al 1858-59 – ad operare per tentare di salvaguardare il controllo sulla regione di Bahía Blanca. Al di là dei risultati, *Nuova Roma* costituì uno dei maggiori insediamenti diasporici italiani creati prima dell'unificazione della Penisola, anticipando inoltre forme e prassi di occupazione coloniale, elaborate dalle potenze imperiali ma mutate anche dai movimenti repubblicani, che si sarebbero più approfonditamente sviluppate nel corso dei decenni successivi soprattutto in Africa settentrionale.

Negli anni Cinquanta, Legión Agrícola-Militar fu uno dei maggiori corpi di volontari italiani che operò all'estero. Intorno alla sua creazione, si mossero una pluralità di attori transnazionali che appartenevano allo stesso movimento di forze repubblicane attivo nello spazio atlantico. Non solo agenti diplomatici e funzionari di governo argentini, ma anche leader della Giovine Italia, *speakers* dell'esilio risorgimentale e veterani della I Guerra d'indipendenza si impegnarono per la riuscita del progetto. Nella loro ottica, l'eco della fondazione di *Nuova Roma* avrebbe concorso alla diffusione del mito del 'fare l'Italia fuori dall'Italia', trasformando, attraverso il proprio portato biografico e memorialistico, la loro esperienza in una sorta di «storia di fondazione» alla base della narrazione risorgimentale<sup>45</sup>. Tuttavia, a differenza dei decenni precedenti in cui il volontariato internazionale venne interpretato come un 'noviziato alla guerra italiana', l'esperienza della Legione Agricola-Militare rispose a

---

<sup>44</sup> «El Nacional», 6 aprile 1857.

<sup>45</sup> L. Riall, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in A.M Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Il Risorgimento*, vol. 22, Torino, Einaudi, 2007, pp. 253-88.

logiche alternative di costruzione comunitaria. La nozione di guerra oltre la frontiera fu concepita all'interno di un processo originale di organizzazione diasporica, che faceva da sostegno a programmi di popolamento. A Bahía Blanca la diade metaforica dell' 'aratro' e della 'spada' – simboli dall'impatto performativo nel discorso nazionalista – arricchì l'immaginario identitario-patriottico dell'esilio risorgimentale, rilanciando il paradigma del primato della civiltà italiana e riaggiornandolo alla luce dei moderni dibattiti di orientamento repubblicano, in corso nel mondo atlantico, sulla definizione ottocentesca di stato-nazione.

Nel complesso, la vicenda della Legión Agrícola-Militar offre alcuni spunti di riflessione che permettono, da un lato, una revisione storiografica delle tradizionali categorie di colonialismo e *nation-building* e, dall'altro, forniscono nuove linee interpretative intorno alle prospettive ideologiche e ai repertori d'azione politica adottati dai patriottismi durante la seconda metà del XIX secolo. In primo luogo, come suggerito da Krishan Kumar e da Ulrike von Hirschhausen e Jörn Leonhard, anche gli stati-nazione ottocenteschi attuarono pratiche colonialiste e strategie d'espansione di tipo imperiale<sup>46</sup>. A contraddistinguere questa esperienza fu l'assoluta compatibilità di tali attività con i valori fondanti del repubblicanesimo, nonché la loro aderenza con l'impianto teorico del sistema democratico e la loro complementarità con i dettami dell'internazionalismo patriottico. Realizzata nella forma di *settler colonialism*, la colonizzazione delle aree interne al perimetro statale servì non tanto a scopi predatori/estrattivisti, quanto invece a fortificare i processi di nazionalizzazione e ampliare la sfera della sovranità politica, spesso tramite negoziazioni con le popolazioni indigene installate nei territori occupati. In secondo luogo, l'esempio di Bahía Blanca, illustra la proiezione in senso coloniale dei movimenti nazionalisti ottocenteschi. L'ideale di missione civilizzatrice, prima di diventare uno dei grimaldelli alla base dell'espansione imperiale degli anni Settanta e Ottanta, fu introiettato dal discorso politico repubblicano. Come spiegato da Maurizio Isabella, già negli anni Quaranta e Cinquanta, intellettuali e rivoluzionari italiani in esilio giudicarono positivamente l'azione coloniale di Gran Bretagna e Francia<sup>47</sup>. Analogamente, Eric Saugera, Albert García Balaña e Clément Thibaud hanno ricordato che, all'indomani del 1848, anche repubblicani francesi e spagnoli, al pari dei volontari della Legión Agrícola-Militar, intrapresero avventure di stampo colonialista in Africa settentrionale, America Latina e golfo del Messico<sup>48</sup>. Declinata in funzione dicotomica rispetto a civiltà considerate poco progredite e impregnata di una concezione finalistica relativa al progresso umano, tale visione afferiva a una precisa idea di ordine mondiale. Secondo la prospettiva mazziniana, e più in generale repubblicana, infatti, la creazione di uno spazio di civilizzazione avrebbe sancito non solo il successo dei progetti nazionalistico-patriottici, ma anche la configurazione di una fratellanza di nazioni democratiche tra Atlantico e Mediterraneo, necessaria a rovesciare l'ordine assolutistico nel Vecchio Continente.

---

<sup>46</sup> K. Kumar, *Nation-States as Empires, Empires as Nation-States: Two Principles, One Practice*, in «Theory and Society», 39, 2010, pp. 119-143; U. von Hirschhausen, J. Leonhard, *Empires und Nationalstaaten: im 19. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2011, pp. 9-18.

<sup>47</sup> M. Isabella, *Liberalism and Empires in the Mediterranean: The View-Point of the Risorgimento*, in S. Patriarca, L. Riall (a cura di), *The Risorgimento Revisited: Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 232-254.

<sup>48</sup> E. Saugera, *Reborn in America: French Exiles and Refugees in the United States and the Vine and Olive Adventure, 1815-1865*, Tuscaloosa, The University of Alabama Press, 2011, pp. 282-318; A. García Balaña, *Patriotismo transatlántico. Raza y nación en el impacto de la 'Guerra de África' en el Caribe Español de 1860*, in «Ayer. Revista de Historia Contemporánea», 106, 2017, pp. 207-37; C. Thibaud, *Après l'esclavage. 'Colonisation nouvelle' et méridien impérial en Amérique hispanique (1780-1860)*, in M. Dorigny, B. Gainot (a cura di), *La colonisation nouvelle (fin 18e-début 19e siècle)*, Paris, Éditions SPM, 2018, pp. 109-52.

